

Il presidente del consiglio provinciale propone la sua ricetta per lo sviluppo

Barilaro chiede più sinergia

Tra i molti Comuni dell'entroterra vibonese

di ANTONINO SCHINELLA

I GIOVANI, ma non solo, continuano ad andare via ed il rischio spopolamento si fa sempre più concreto nei centri dell'entroterra vibonese. Gli operatori economici sono sempre di meno, e quelli che decidono di fare impresa operano in uno stato oggettivo di difficoltà. I servizi languono e, le prospettive pure. A meno che non si vogliano apportare elementi di discontinuità rispetto al passato, invertendo decisamente la rotta. «Ma, non ci sarà mai il rilancio in assenza di un'idea progettuale condivisa, di una sinergia costante e strutturale tra i Comuni del comprensorio».

Giuseppe Barilaro, presidente del consiglio provinciale, che le zone interne le conosce abbastanza bene, essendo originario di Acquaro, sembra avere le idee chiare.

Innanzitutto, cosa serve per rilanciare le zone interne del Vibonese?

«Parto dalla convinzione che i centri dell'entroterra, e nello specifico mi riferisco ai Comuni di Acquaro, Arena, Dasà e Dinami, necessitano di una sinergia costante, che sia strutturale e che vada ben oltre un'unione finalizzata a gestire i servizi. Con quattro, cinque comuni piccoli e divisi non si va da nessuna parte. Se saremo uniti, invece, avremo maggiore peso politico, potremmo pensare assieme a come spendere meglio le risorse e sa-



Un sorridente Giuseppe Barilaro, presidente dell'assise provinciale

remmo in grado di programmare in maniera più razionale lo sviluppo economico e sociale del territorio».

Lei crede ci sia questa consapevolezza?

«Ancora no, purtroppo. Ma, è giunta l'ora che i Comuni del comprensorio incomincino a portare avanti un'idea progettuale condivisa: è questa la strada da intraprendere per pensare al rilancio del territorio».

Il rilancio del territorio, però, passa anche attraverso l'ammodernamento delle infrastrutture. La Pedemontana dell'Alto Mesi-

ma, ad esempio, sarà completata?

«Posso garantire che per l'amministrazione provinciale la Pedemontana è una priorità. Basti pensare che l'ultimazione dell'opera è stata già annoverata tra gli interventi strategici».

Ma, per completarla, occorrerà attingere ai

fondi Por. I tempi, pertanto, si prospettano molto lunghi. Aspettando la Pedemontana, quali altre iniziative ha messo in cantiere la Provincia?

«Abbiamo redatto il piano delle opere pubbliche tenendo in forte considerazione questi centri. Anzi, dico di più: in queste ultime settimane è emersa l'ipotesi che il Governo centrale possa restituire alla Provincia quei 30milioni di euro che precedentemente ci aveva negato per finanziare il taglio dell'Ici. Credo che se quest'eventualità dovesse concretizzarsi potrebbe esserci un impatto quasi rivoluzionario per le zone interne».

Perché?

«Nella programmazione delle opere pubbliche, sostanzialmente ci sono cinque interventi strategici, uno dei quali, per un importo pari a 1.100.000 euro, riguarda proprio la viabilità interna e più precisamente il tratto di strada che va dalla Chiesa di San Francesco, dal bivio di Dinami per essere chiari, alla famosa fontana che, direzione Vibo, scorre qualche centinaio di metri prima dell'incrocio per Soriano. Un intervento che ci consentirà di migliorare sensibilmente, e in maniera strutturale, il percorso per il capoluogo. Inoltre, se il Governo ci dovesse mandare indietro quei 30milioni di euro potremmo fare anche di più. Infatti, se l'indiscrezione sarà confermata, nell'annualità successiva (2010) per lo

stesso tratto di strada saranno previsti ulteriori 3milioni e 800 mila euro».

Nel corso del nostro faccia a faccia, lei ha auspicato un'unità di intenti tra i Comuni, presupposto fondamentale per rilanciare l'entroterra. Per concludere le chiedo: cosa manca alle zone interne per poter avviare un percorso virtuoso?

«Nei piccoli centri dell'entroterra, tra le altre cose, molto spesso manca la volontà di occuparsi di politica, e i giovani particolarmente, spesso, appaiono apatici. Mancano, insomma, il confronto, la dialettica e la volontà di interessarsi della cosa pubblica e dei problemi della gente. Per farla breve, non c'è la partecipazione che ha il compito tra le altre cose di fare da sprono alla pubblica amministrazione. La Provincia, per esempio, deve essere pungolata giorno dopo giorno, così come devono essere stimolati i consiglieri regionali, altrimenti la partita è persa in partenza. Spesso mi chiedo: sono le istituzioni che dimenticano queste zone o sono le comunità che non riescono a reclamare i propri diritti? A volte trovo più appropriata la seconda risposta, certo come sono che i cambiamenti devono arrivare dal basso, perché le sorti del comprensorio non le cambiano né l'amministrazione provinciale né il consigliere regionale, ma i soggetti che ci vivono e che risiedono nel territorio».